

Gli italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di New York

(Da una Relazione del conte F. PRAT, reggente il R. Consolato generale d'Italia
in New York - Ottobre 1901).

L'immigrazione italiana nell'ultimo decennio. — L'immigrazione italiana negli Stati Uniti nell'ultimo decennio, 1890-1900, è venuta rapidamente crescendo. Secondo le statistiche ufficiali del 1890, vi erano negli Stati Uniti 183,000 Italiani; secondo quelle del 1900 erano 665,000; e ciò è tanto più notevole, inquantoché l'aumento degli immigranti delle altre nazionalità (eccezion fatta per gli Austriaci e pei Russi) è quasi insignificante, come può vedersi nella tabella che segue:

POPOLAZIONE STRANIERA (*Foreign born*) RESIDENTE NEGLI STATI UNITI.

	Nel 1890	Nel 1900
Tedeschi	2,785,000	2,610,000
Irlandesi	1,872,000	1,780,000
Inglesì e Scozzesi	1,251,000	1,245,000
Scandinavi	933,000	1,040,000
Russi e Polacchi	330,000	700,000
Austriaci	304,000	670,000
Italiani	183,000	665,000
Francesi	113,000	120,000
Svizzeri	104,000	110,000
Cinesi	107,000	110,000
Olandesi	81,000	90,000
Canadesi	1,187,000	1,020,900

Le statistiche ufficiali americane ripartiscono, poi, nel modo seguente, l'immigrazione italiana per l'ultimo decennio, dal 1° luglio al 30 giugno di ciascun anno:

1889-90 . . .	52,003	1895-96 . . .	68,060
1890-91 . . .	76,055	1896-97 . . .	59,431
1891-92 . . .	62,137	1897-98 . . .	58,613
1892-93 . . .	72,916	1898-99 . . .	77,419
1893-94 . . .	43,967	1899-900 . . .	100,135
1894-95 . . .	36,921	1900-901 . . .	135,996

Caratteri della immigrazione italiana. — La immigrazione italiana negli Stati Uniti proviene, come è noto, per la massima parte dalle provincie meridionali. I rimpatriati (ossia coloro che ritornarono in Italia a proprie spese, e non tenuto conto degli individui respinti al loro arrivo dalle autorità federali, perché in contravvenzione con le leggi americane), durante l'anno 1899-900, furono 22,340, contro 23,942 nel 1898-1899, e 24,937 nel 1897-1898. Da questa diminuzione di rimpatriati, confrontata coll'aumento degli individui giunti, è lecito arguire che l'immigrazione italiana negli Stati Uniti va prendendo sempre più carattere di permanenza; il che, del resto, è anche dimostrato dal progressivo aumento di donne e di fanciulli, che si nota negli arrivi di questi ultimi anni, e che vengono naturalmente a raggiungere la famiglia, coll'idea di stabilirsi permanentemente. Nell'anno fiscale 1900-1901, ad esempio, il numero delle donne arrivate fu di 29,690.

Crisi politiche ed economiche nei loro rapporti coll'immigrazione. — Durante quest'ultimo decennio, la sola crisi, che fece sentire i suoi effetti sull'immigrazione, fu quella politica della guerra ispano-americana, durante la quale si arrestò sensibilmente l'emigrazione europea verso gli Stati Uniti, per riprendere però con maggior lena negli anni che succedettero al trattato di pace, in seguito al quale, e per effetto delle nuove conquiste, venne dato alle industrie e al commercio tale uno slancio, da creare per necessità di cose un forte aumento nella domanda di braccia, ciò che, a sua volta, stimolò nuove correnti di emigrazione dall'Europa, come si è potuto rilevare dalle statistiche sopra riferite.

Legislazione e regolamenti locali in materia di immigra-

zione. — La competenza in materia d'immigrazione spetta per legge al Governo federale, il cui organo è il Commissario generale, che si trova alla diretta dipendenza del *Treasury Department*. Nessun immigrante può sbarcare in questo paese, senza essere stato prima esaminato dall'autorità d'immigrazione federale alla stazione di sbarco, ad Ellis Island. Le leggi del 26 febbraio 1885 e 3 marzo 1891 stabiliscono quali sono le classi di persone escluse dall'ammissione nel territorio dell'Unione, e cioè: gli idioti e i dementi; i sordo-muti, gli storpi e i ciechi; coloro che sono affetti da malattie contagiose; i *paupers*, ossia gli indigenti e coloro che hanno probabilità di cadere a carico della pubblica beneficenza; gli *ex-convicts*, ossia gli ex-delinquenti, o coloro che riportarono condanne per crimini o per delitti che implichino infamia, o turpitudine morale; e in genere gli *undesirable immigrants*, cioè gli immigranti non desiderabili, sia pei loro difetti fisici e morali, sia per circostanze inerenti alle famiglie da cui provengono. Infine sono esclusi coloro che arrivano sotto contratto (*contract labor*). Per *contratto di lavoro* si intende quello per cui una Società, una Banca od un privato, espressamente od implicitamente, per iscritto od a voce, assicura ad un individuo o ad individui residenti all'estero, e prima della loro partenza, lavoro o servizio sul territorio della Repubblica. Gli immigranti esclusi, ossia quelli che risultano appartenere ad una delle categorie summenzionate, vengono dai Commissari di immigrazione, colla indicazione della decisione presa per ciascun caso, notificati per iscritto all'agente o consegnatario del bastimento, sul quale l'immigrante è arrivato: deve pure indicarsi il motivo dell'esclusione e l'obbligo che ha il detto agente di riportare l'immigrante al porto d'onde è partito. Agli immigranti esclusi è tuttavia concesso di conferire coi loro amici o parenti nei modi ritenuti convenienti dal Commissario.

Ogni immigrante, che si ritenga leso nei suoi diritti dalla decisione di esclusione del *Board of special inquiry* (Commissione nominata dai Commissari d'immigrazione per l'esame dei casi speciali), può interporre appello al Dipartimento del Tesoro a

Washington, e non potrà essere obbligato al rimpatrio, finché non sia stato deliberato sull'appello.

Naturalizzazione. — Ogni cittadino naturalizzato gode degli stessi privilegi dei cittadini nativi del paese. Lo straniero maggiorenne, che voglia essere cittadino naturalizzato degli Stati Uniti, deve dichiarare sotto giuramento dinanzi alle Corti distrettuali (*Circuit Courts*) degli Stati Uniti, con giurisdizione di legge comune (*Common Law Jurisdiction*), la sua intenzione di divenire cittadino degli Stati Uniti, rinunciando alla cittadinanza dello Stato d'origine. Trascorsi due anni da quella sua domanda, detto straniero può ottenere la carta di cittadino americano, col solo provare dinanzi a detta Corte che egli ha risieduto continuamente negli Stati Uniti per lo spazio di cinque anni, e nello Stato o territorio, dove presentò la domanda di naturalizzazione, non meno di un anno, e che durante tutto il tempo egli si è condotto onestamente, sottomettendosi ai principii della Costituzione degli Stati Uniti. Lo straniero, venuto negli Stati Uniti prima di aver compiuto il diciottesimo anno di età, potrà farsi naturalizzare senza la prima dichiarazione. I figli minori, residenti negli Stati Uniti al momento della naturalizzazione del padre, diventano cittadini americani pel solo fatto di questa naturalizzazione. La prole nata all'estero da padre americano è americana, e quella nata negli Stati Uniti da genitori stranieri lo è pure, a meno che il padre non faccia apposita dichiarazione, presso il rispettivo Consolato, di conservare ad essa la sua propria nazionalità. Nello Stato di New York non è ammesso al voto se non chi ha ottenuto la piena naturalizzazione, o provi di essere cittadino americano per nascita.

Come l'immigrante sia accolto, ricoverato, avviato ai lavori. — Nessun'altra istituzione si prende cura degli immigranti italiani negli Stati Uniti, all'infuori del noto Ufficio italiano, situato al n. 17 State Street, e della Società di San Raffaele che ha i suoi quartieri in Bleeker St., entrambi in New York.

Il primo aveva la sede nel *Barge office*, cioè nello stesso Ufficio federale di immigrazione, e rese per vari anni importanti servizi, accogliendo gli immigranti allo sbarco, e soprattutto assi-

stendoli negli interrogatorii davanti alla Commissione, nel cambio della moneta, nello acquisto dei biglietti ferroviari per le rispettive destinazioni, ecc. Senonchè il divieto fatto a delegati di governi esteri, fin dal 1° gennaio del 1900, di introdursi nell'anzidetta stazione federale a scopo di tutelare gli immigranti del proprio paese, ha reso impossibile all'Ufficio stesso di provvedere direttamente alla loro assistenza. Tuttavia, anche fuori dal *Barge office*, l'Ufficio continua a rendere loro non poco aiuto, con un buon servizio di informazioni gratuite, e colla protezione al loro arrivo in Ellis Island, dove esso ha speciali rappresentanti, che li assistono nei modi concessi dalle leggi.

La Società di San Raffaele li aiuta anch'essa moralmente e materialmente, nei limiti dei suoi mezzi assai ristretti, e più specialmente con una Casa di ricovero, dove trovano temporaneamente rifugio gli immigranti sprovisti di qualsiasi indirizzo od appoggio. Costoro sono però relativamente pochi. Sarebbe a desiderarsi che a questa meritoria opera di patronato degli immigranti concorressero anche alcune delle tante Società di beneficenza esistenti in New York ed in altre città degli Stati Uniti. Così fanno varie Società irlandesi, tedesche ed austriache, le quali, investite del diritto di patronato nel *Barge office* (diritto che, ripeto, non può accordarsi agli uffici governativi), lo esercitano a mezzo di speciali loro delegati. Così sarebbe pure opera eccellente, se una di tali Società riuscisse ad istituire un *labor bureau* (ufficio di collocamento), il quale, bene organizzato e sussidiato, farebbe cessare, o per lo meno diminuire, la speculazione ingorda dei così detti *bosses* e di quei banchieri o meglio *banchisti* che trovano impiego agli immigranti, mediante una commissione che non è mai inferiore ai 2 dollari, e che spesso supera i 5. Bisogna in proposito notare che, per i braccianti e i lavoratori manuali (e costoro rappresentano il 60 per cento della immigrazione italiana negli Stati Uniti), il collocarsi in qualche lavoro non presenta grandi difficoltà.

A quali occupazioni si dia la immigrazione italiana. — Le professioni e le occupazioni, alle quali si dedicano gli Italiani che immigrano negli Stati Uniti, si possono indurre, considerando le professioni esercitate in patria prima di partire per l'estero. Secondo la statistica americana dell'anno 1899-900, le professioni

degli immigranti italiani al loro arrivo negli Stati Uniti si classificavano in queste principali categorie:

1. Lavori manuali, agricoltura, servizi domestici	57,746
2. Arti e mestieri (<i>skilled labor</i>)	13,426
3. Professioni liberali	353
4. Senza determinate occupazioni (donne e fanciulli compresi)	27,494

Non è detto se in quest'ultima categoria siano compresi anche coloro che, di condizione civile, vengono negli Stati Uniti per avere un impiego od un'occupazione non manuale. Parlo di ex-impiegati dello Stato, di ex-ufficiali dell'esercito, di ex-segretari comunali, di avvocati o laureati in legge, ecc. Costoro arrivano in numero di parecchie centinaia all'anno, sempre, o quasi, con scarso peculio e senza sapere una parola d'inglese. Per essi il R. Consolato può far poco o nulla, ed il miglior consiglio che loro si possa dare si è quello di rimpatriare. Di costoro, i più fortunati (dopo mesi di stenti e dopo essere riusciti ad imparare un po' di inglese) trovano talvolta un impiego in qualche ufficio di *banchista*, con uno stipendio dai 6 ai 10 dollari la settimana (appena sufficienti per campare a disagio); gli altri, se non vogliono darsi al vagabondaggio o ad occupazioni disonorevoli, finiscono per fare i camerieri d'albergo od anche gli sguattereri di cucina.

Dove si diriga l'immigrazione italiana. — Esaminando la statistica del 1899-1900, si rileva che dei 99,019 immigranti italiani arrivati in detto anno, ben 80,000 e più si diressero negli Stati dell'Est, e cioè: 55,163 nello Stato di New York (New York città, Brooklyn, Siracuse, Buffalo, Utica, ecc.); 14,204 nello Stato di Pensilvania; 5600 in quello di Massachusetts; quasi 3000 nel Connecticut, ecc. Gli altri 19,000 si diressero negli Stati dell'Ovest e del Sud, e specialmente nell'Illinois, nell'Ohio, nella California e nella Florida.

Analfabetismo. — Una cifra che maggiormente impensierisce, quando si esaminano le statistiche ufficiali relative all'immigrazione, è quella degli analfabeti. Nel 1899-900 arrivarono ben 40,224 immigranti italiani illetterati: di essi, 1892 soli provenivano dalle provincie dell'Alta Italia, gli altri 38,332 dalle provincie meridionali. Ab-

biamo, come i Portoghesi, circa il 45 per cento di immigranti illetterati, mentre gli immigranti illetterati di nazionalità inglese, tedesca e francese danno appena una percentuale del 2 e mezzo all'incirca. Anche gli immigranti olandesi, svedesi e slavi, in genere, hanno un numero di analfabeti assai inferiore al nostro. È questa la precipua ragione per cui l'operaio italiano, che pur riunisce tante buone qualità, è tenuto negli Stati Uniti in minor considerazione degli altri immigranti. Basti ricordare il famoso progetto di legge, conosciuto sotto il nome di *Lodge bill*, col quale, allo scopo di evitare le tristi conseguenze che l'arrivo di masse illetterate può produrre sulla moralità e sul carattere del popolo, si voleva proibire, salvi speciali casi, l'immigrazione di analfabeti. Si deve ritenere che il *Lodge bill* rimarrà per molti anni ancora allo stato di semplice progetto: troppi sono gl'interessi che si oppongono a misure così severe, specie ora che le Unioni ed Associazioni operaie, aumentando ogni giorno le loro pretese, con scioperi non sempre giustificati, minacciano la rovina delle grandi intraprese industriali del paese (1).

Colonie agricole. — A differenza della immigrazione inglese, tedesca e scandinava, a cui si deve in gran parte la colonizzazione agricola di interi Stati del Nord-Ovest, la immigrazione italiana si è finora tenuta lontana dall'agricoltura negli Stati dell'Unione all'est delle Montagne Rocciose. Sul versante del Pacifico, invece, molti sono gli Italiani che si dedicano con successo alla viticoltura, all'allevamento del bestiame ed in genere all'agricoltura. L'astensione di buona parte degli immigranti italiani dall'agricoltura (alla quale si deve anche in parte se la nostra immigrazione negli Stati Uniti non sia veduta troppo di buon occhio) è tanto più notevole, inquantoché i più di essi provengono da regioni essenzialmente agricole, ed hanno sempre lavorato i campi fino al giorno della partenza per l'America. Le ragioni di tale astensione sono molteplici: la mancanza di mezzi per dedicarsi all'agricoltura per proprio conto, e per sopperire alle spese di primo impianto; il carattere temporaneo di una parte della immigrazione

(1) Si veggia, a questo proposito, la differente opinione espressa circa il *Lodge bill* nel precedente Rapporto del cav. Corinaldi. (Nota del Commissariato)

italiana; il fatto che la richiesta della mano d'opera agricola non è organizzata come quella dei braccianti per opere edilizie, ferroviarie o minerarie, e che i lavori agricoli non sono così ben retribuiti, mentre sono meno continui; la facilità con cui in America l'immigrante cambia mestiere; l'attrattiva sempre maggiore delle grandi città; il bisogno impellente (per la maggior parte dei nuovi venuti) di guadagnarsi subito i mezzi di sostentamento. Un'ultima ragione di tale fenomeno si deve trovare nel fatto che negli Stati Uniti è solo ammessa l'immigrazione libera, essendo vietata, come già si disse, l'introduzione di immigranti sotto contratto, la quale (dove è permessa, come, ad esempio, in alcuni Stati del Brasile) è quasi sempre fatta a scopo agricolo dagli Stati stessi o da grandi Compagnie, che non solo trasportano a loro spese l'immigrante sui terreni che gli sono destinati, ma gli anticipano anche, in certi casi, le spese di primo impianto. Nel distretto consolare di New York non esistono nemmeno più, come in alcuni Stati dell'Ovest, terreni soggetti alla *Homestead-Law*, la legge che accorda gratuitamente (o per meglio dire col solo rimborso delle tasse di registrazione della domanda e di misurazione, in tutto una ventina di dollari) una superficie di 160 acri di terreno coltivabile a quegli immigranti, che dichiarano di voler diventare cittadini americani, e che si obbligano a rimanere per cinque anni nel terreno loro assegnato.

Siccome però ogni regola ha le sue eccezioni, così anche negli Stati dell'Est, malgrado le ragioni sovraesposte, esistono alcune colonie agricole italiane, di cui sarà bene fare un cenno. Le informazioni che seguono furono fornite dal R. Enotecnico governativo in New York, cav. Rossati, il quale le visitò e ne studiò minutamente le condizioni.

Nello Stato di New Jersey ha bella fama la colonia agricola di Vineland. Si compone di 500 famiglie circa, corrispondenti a una popolazione di 3700 persone, che hanno possedimenti, campi coltivati, vigneti e cantine. Essa fu costituita nel 1873 per opera di un egregio connazionale, il compianto cav. Sechi De Casali: è a 114 miglia a sud-ovest di New York e a 34 miglia a sud-est di Filadelfia, colle quali città ha facili comunicazioni ferroviarie. Il luogo è salubre, il clima mite, e il suolo silico-calcareo di facile lavora-

zione e adatto alla coltura dei cereali, specialmente a quella delle frutta minute, come fragole, lamponi, more, ecc. e delle ortaglie, soprattutto delle patate dolci, che qui si consumano molto, e si esportano in quantità di quindici vagoni al giorno. Esistono vari corsi d'acqua, che rendono facile l'irrigazione dei terreni destinati a prato ed a pascolo per l'allevamento del bestiame. Più di 480 sono i coltivatori di fondi propri, e la proprietà posseduta a Vineland dagli Italiani oltrepassa il milione di dollari. Le mercedi colà praticate per gli agricoltori giornalieri sono di dollari 1. 25 al giorno (senza vitto e alloggio), e di dollari 12 a 14 al mese per quelli che vivono nelle famiglie, le quali, inoltre, forniscono loro vitto, alloggio e vestiti. I terreni coltivabili si offrono in vendita a lotti di 10, 20, 30, 50, fino a 100 acri, al prezzo medio di dollari 20 l'acre, pagabili un quarto in contanti all'atto della vendita ed il rimanente in rate mensili o annue, entro cinque anni, coll'interesse del 6 per cento. Nella città di Vineland, naturalmente, il prezzo dei terreni è più elevato che nel territorio circostante, e varia dai 200 ai 250 dollari l'acre.

Nella coltivazione ordinaria si possono ottenere, da chi abbia sufficienti cognizioni d'agricoltura e di frutticoltura, i seguenti raccolti: frumento, 20 *bushels* per acre; granoturco, 40 *bushels* per acre; patate dolci, 200 *bushels* per acre; patate comuni, 100 *bushels* per acre; rape, 90 *bushels* per acre; erba, da 1 a 2 tonnellate per acre. Il *bushel* corrisponde a poco più di 35 litri. Le vite, ed in generale gli alberi da frutta (meli, peri, ciliegi, ed in special modo i peschi) riescono bene, dando raccolti remunerativi. Anche la pollicoltura è molto sviluppata.

In media il reddito lordo di un acre di terreno ben coltivato è di cento dollari: le spese non eccedono mai il reddito, ma lasciano un margine remunerativo, ed il coltivatore diligente può risparmiarne comodamente 250 dollari all'anno e più, sopra una possessione di 50 acri, oltre trarne i mezzi di sussistenza per sé e la famiglia. Tutti coloro che si sono stabiliti a Vineland, come agricoltori, hanno fatto buona prova, ed hanno acquistato la proprietà. Diversi individui, che avevano comprato per 25 acri di terreno, dopo pochi anni li raddoppiarono, mettendoli tutti a coltivazione e costruendovi belle e pulite casette, dalle quali traspare

l'agiatazza. Alcuni di essi guadagnano, ora, tremila dollari l'anno lordi. Due anni or sono fu iniziato il movimento per estendere la diramazione della ferrovia *Central Railroad* alla "Nuova Italia" (così chiamasi la più importante sezione della colonia italiana di Vineland), allo scopo di dare agli agricoltori uno sbocco diretto per i loro prodotti. I direttori della Compagnia ferroviaria rimasero grandemente sorpresi ed ammirati, quando parecchi di quegli agricoltori italiani dalle mani callose si offrirono di acquistare ciascuno per dollari 10,000 di azioni per la linea proposta. La colonia italiana di Vineland ha una chiesa cattolica, un locale di riunione per le feste, eccellenti scuole americane, frequentate da tutti i figli dei nostri coloni.

Non molto lontano da Hammonton, pure nello Stato di New Jersey, esiste un'altra colonia agricola italiana, con una popolazione, una produzione agricola e beni uguali a poco più della metà di quelli della colonia di Vineland.

Nello Stato di New York sono notevoli altre due colonie agricole, quelle di *Braunt* e di *Fredonia*.

Nella Carolina del Nord, e precisamente nella Burke County, esiste una colonia agricola di Valdesi, abbastanza numerosa. I terreni sono buoni, ma le condizioni di quella colonia non sono così prospere come quelle delle colonie agricole precitate. Sono circa 40 famiglie stabilitesi colà 7 anni or sono.

Colonie urbane. — Le condizioni delle nostre colonie urbane (tenuto conto della qualità e della quantità della nostra emigrazione) sono in complesso assai buone. Il sacrificio che i nostri connazionali fanno di vivere lontani dalla patria e dalla famiglia, e l'arduo lavoro delle loro braccia trovano un adeguato compenso in una mercede, che permette loro di vivere con un certo comodo e di fare qualche risparmio. Le domande di sussidi e di rimpatrio, che pervengono al R. Consolato generale, sono relativamente limitate, e si può dire che vera miseria non esiste. Né potrebbe essere altrimenti, in un tempo di prosperità e benessere generale per gli Stati Uniti, in cui si stanno compiendo le più ardite e colossali imprese, che mente umana possa immaginare nel campo industriale e commerciale.

La popolazione italiana di New York Città è calcolata a circa

duecentomila; alcuni quartieri e sobborghi sono quasi esclusivamente abitati da Italiani, in ispecie da quelli di più recente arrivo, mentre molti immigrati, che già si trovano qua da anni, e si sono famigliarizzati colla lingua e colle abitudini del paese, si stabiliscono indifferentemente in ogni parte della città. Generalmente gli Italiani abitano nelle così dette " *Tenement houses* „ che possono definirsi: case o fabbricati occupati da tre e più famiglie, che vivono indipendentemente l'una dall'altra, avendo però in comune scale, corridoi, ripostigli, latrine, ecc. In alcune di queste case, in cui vivono anche venti o trenta famiglie, l'eccessiva agglomerazione e la mancanza di pulizia costituivano, specialmente alcuni anni or sono, un grave pericolo per la pubblica salute. In seguito però alla " *Tenement Houses Law* „ del 1894, un apposito Comitato fu incaricato di procedere ad un'accurata inchiesta sulla costruzione, sicurezza e salubrità, sugli affitti di tali fabbricati, e sulle condizioni generali dei loro abitanti in rapporto all'igiene, alla moralità ed all'educazione pubblica. L'opera di quel Comitato produsse i più salutari effetti, promovendo (insieme a severe misure di sorveglianza sulla costruzione e sul mantenimento delle " *Tenement Houses* „) importanti lavori di risanamento nei quartieri più infetti, e l'istituzione di bagni pubblici e di parchi. Questi provvedimenti, che procedono di pari passo con un aumento costante di ospedali, di orfanotrofi e di consimili pie istituzioni, giovano grandemente al benessere delle classi popolari, fra le quali i nostri connazionali occupano un posto tanto importante.

Arti, mestieri, professioni. — Non vi è industria, arte, mestiere o professione, in cui i nostri connazionali non siano a New York largamente rappresentati: migliaia dei nostri contadini sono occupati nei numerosi lavori di sterro, fognature, costruzioni, nelle opere del porto, nei lavori della ferrovia sotterranea (opera colossale, che sarà ultimata fra tre o quattro anni), nel servizio di spazzatura della città (pel quale però, come per tutti i servizi municipali, si impiegano solo gli individui naturalizzati): molti, specie i ragazzi, fanno l'umile mestiere del lustrascarpe, guadagnando da 3 a 6 o 7 dollari la settimana, mentre la giornata dello sterratore o bracciante varia fra dollari 1. 25 ed 1. 75. Fortunatamente si nota una diminuzione nei suonatori d'organetto, che

tanto hanno screditato la immigrazione italiana, e gli espositori di scimmie sono quasi scomparsi.

Migliori sono le condizioni degli Italiani che si occupano in arti o mestieri: i muratori sono pagati dai 3 ai 4 dollari al giorno; gli scalpellini dai 4 ai 5 dollari, i minatori da 1.75 a 3, i falegnami dai 3 ai 5 dollari, secondo l'abilità, e così i fabbri-ferrai. Queste mercedi sono generalmente quelle fissate per i membri delle Unioni operaie; i nostri appartengono di rado a tali Unioni, e quindi molti Italiani lavorano a prezzi leggermente inferiori. Un'industria assai importante, pel numero di Italiani che in essa sono impiegati, è quella della seta: in essa vi sarebbero trentamila Italiani (per gli Stati di New York, New Jersey e Pensilvania), comprendendo i varii opifici: filatoi, tessiture di stoffe e di nastri, ed apparecchi, tintorie e confezioni per signore. I tessitori guadagnano da 8 a 10 dollari per settimana, le incannatrici da 3 a 6, le filatore da 3 a 4, le orditrici da 8 a 10, gli apparecchiatori da 9 a 15. Vi saranno poi in codesti stabilimenti circa 200 capi-operai italiani, con salari dai 15 ai 25 dollari la settimana. Un operaio può avere una discreta pensione (vitto e alloggio) per tre o quattro dollari la settimana. Per quelli che hanno famiglia, si può calcolare che la spesa dell'affitto di casa in New York città è in media di sette dollari al mese per tre piccole stanze. Questo è il *minimum*. Molti però spendono dai 19 ai 20 dollari al mese.

Prezzi dei generi di consumo. — Il vitto ed il vestiario per le classi popolari sono di poco più costosi che in Europa, mentre la vita è eccessivamente cara per le classi agiate, ed in tutto ciò che è lusso, si può dire che il dollaro si spende colla stessa facilità con cui la lira in Italia. Non sarà inopportuno dare i prezzi al dettaglio, sul mercato di New York, dei generi alimentari più in uso:

Carne di bue	da 10 a 20 soldi la libbra.	
Carne di vitello	„ 15 in più	id.
Carne di agnello	„ 14 a 16	id.
Pane comune	„ 5 a 6	id.
Farina gialla	„ 2 e 1/2	id.
Farina bianca	„ 4	id.
Maccheroni importati . .	„ 9 a 10	id.

Maccheroni domestici	da	6 a 7	soldi la libbra.
Riso italiano	"	8 a 9	id.
Riso americano	"	5 a 6	id.
Patate nuove	"	15	soldi al quarto.
Patate vecchie	"	6 a 7	id.
Pesce	"	7 a 10	soldi la libbra.
Caffè (qualità scadente).	"	20 a 25	id.
Caffè (qualità discreta).	"	27 a 35	id.
Zucchero granulato	"	6	id.
Vino di California	"	40 a 50	soldi al gallone.

Tali prezzi si intendono per le qualità usate dalla classe operaia italiana ed americana con salari dai 2 ai 4 dollari al giorno (1).

Piccolo commercio. — Una parte rilevante della colonia italiana di New York si occupa del commercio al minuto. Molti sono i merciai ambulanti, e, ad ogni angolo di strada, si vede un banco di frutta, che per lo più appartiene ad un Italiano. Il banco è diviso in vari piccoli scompartimenti, su ciascuno dei quali sta il cartellino che indica il prezzo delle frutta: in tal modo il venditore, che non conosce l'inglese, non ha bisogno di parlare coll'avventore. Quelli poi che già hanno fatto le prime armi, che hanno imparato la lingua e sono più intelligenti ed intraprendenti, esercitano qualsiasi specie di commercio al minuto. Da una statistica compilata da un consigliere della Camera di commercio di New York, il sig. Personeni, risulta che si avrebbero in questa città 10,000 botteghe o magazzini italiani, così ripartiti:

Botteghe di-barbiere	2750	Calzolerie e botteghe di	
Beccherie	250	ciabattini	2300
Confetterie	200	Panetterie	250
Farmacie	125	Ristoranti	200
Gioiellerie	75	Spacci di tabacchi	150
Negozi di fruttivendoli	600	Sartorie	200
Pizzicherie	1300	Negozi varii	1000
Negozi di liquoristi (<i>bar</i>)	600		

(1) Per il ragguglio delle misure americane con le nostre si veda a pag. 12-13 del presente Bollettino. (Nota del Commissariato).

Si calcola che questo piccolo commercio rappresenti un capitale di circa sette milioni di dollari, e cioè quasi quanto rappresenta il capitale delle ditte che fanno il commercio all'ingrosso.

Commercio all'ingrosso. — Da una statistica, compilata dalla Camera italiana di commercio, risulta che abbiamo a New York circa 200 ditte commerciali, bancarie o industriali, aventi un capitale superiore ai cinquanta mila dollari, e rappresentanti complessivamente un capitale di circa dieci milioni di dollari. Parlo di ditte italiane, o di ditte in cui i principali interessati siano italiani.

Tali ditte possono classificarsi così :

Numero delle ditte	QUALITÀ DEL COMMERCIO O IMPRESA	CAPITALE
		Dollari
22	Importatori di agrumi ed altri prodotti italiani	1,100,000
60	Importatori e negozianti di vini, liquori e generi alimentari diversi	1,400,000
10	Importatori e negozianti di frutta all'ingrosso	150,000
7	Importatori di marmi greggi e lavorati.	80,000
2	Importatori di essenze, droghe e medicinali	40,000
6	Importatori e negozianti di seta greggia, seterie e guanti. . .	1,000,000
8	Negozianti di biancheria, stoffe ed affini.	60,000
2	Negozianti di ferramenta, macchine, ecc.	35,000
12	Negozianti in prodotti farmaceutici	150,000
15	Fabbriche di paste alimentari, di dolci, salumi, pane.	1,000,000
2	Manifatture di sigari uso italiano e tabacchi	105,000
7	Manifatture di mobili, ed importatori di mobili artistici ed oggetti d'arte	240,000
5	Manifatture di fiori artificiali	115,000
3	Manifatture e negozi di gioielleria.	50,000
6	Stabilimenti industriali diversi	250,000
30	Banchieri, cambiavalute ed agenti marittimi	3,500,000
3	Imprese di pompe funebri (<i>Undertaker</i>)	120,000

Capitale degli Italiani residenti a New York. — È difficile dare cifre esatte. Per possedere immobili nello Stato di New York occorre la cittadinanza americana: il *Tax-Office*, dove sono alfabeticamente registrati i proprietari di immobili, non fa alcuna distinzione sulla nazionalità d'origine dei medesimi; spesso poi tali fondi sono intestati alla moglie (1).

I seguenti dati mi paiono però assai vicini al vero. In città si avrebbero quattro mila case, possedute da Italiani, del valore complessivo di circa venti milioni di dollari. I depositi nelle Casse di risparmio o presso banchieri privati sarebbero di una quindicina di milioni di dollari; i beni personali e mobili si valuterebbero a dieci milioni. A tali somme aggiungendosi il capitale del piccolo commercio e quello del commercio all'ingrosso,

(1) Crediamo utile dare alcune notizie del modo con cui le leggi dello Stato di New York regolano l'acquisto della proprietà di beni immobili da parte degli stranieri.

Il diritto di proprietà è regolato dalla legge comune (*common law*), fatta eccezione per gli stranieri.

Perchè uno straniero abbia diritto di acquistare la proprietà di beni immobili e di disporne, deve fare dinanzi ad uno degli ufficiali di Contea, autorizzati alla tenuta dei registri (*record deeds*) di compra e vendita dei beni immobili, la dichiarazione che egli è residente e intende risiedere per l'avvenire negli Stati Uniti e divenire cittadino americano, tostochè possa essere naturalizzato, ed ha intanto iniziato le pratiche per ottenere la naturalizzazione. Registrata tale dichiarazione nei modi voluti dalla legge, lo straniero può acquistare e possedere qualsivoglia specie di beni immobili, dare ipoteca su di essi, lasciarli in eredità, come qualunque altro cittadino, ma non può darli in affitto finchè egli non sia stato naturalizzato.

Il pieno godimento del diritto di proprietà è pertanto subordinato alla naturalizzazione e all'acquisto della cittadinanza.

Parimenti non possono ricevere in eredità beni immobili gli stranieri che non siano residenti nello Stato di New York e non abbiano fatto la dichiarazione sopra accennata. Quando uno straniero venga a morire *ab intestato*, dopo sei anni dallo aver fatto la dichiarazione sopra accennata innanzi agli ufficiali di Contea, e lasci degli eredi residenti negli Stati Uniti, questi potranno entrare in possesso di tale eredità, come se essa loro pervenisse da un cittadino dello Stato.

Gli stranieri non residenti nello Stato di New York non possono essere nominati esecutori testamentari.

Queste notizie sono ricavate dall'opera *Laws of the United States regarding aliens, estates of deceased persons, deeds of real property, descent and distribution of estates, wills, etc.*, by I. H. Hubbell, Attorney at law. New York, 1900, pag. 154 e seguenti.

(Nota del Commissariato).

circa 18 milioni, si avrebbe un totale di oltre sessanta milioni di dollari.

È pure assai difficile determinare l'ammontare del danaro che ogni anno gli Italiani mandano in Italia, o sotto forma di vaglia, o di carta moneta italiana, che si può acquistare facilmente a New York, o specialmente di tratte ed assegni bancari. I banchieri o cambiavalute, che si fanno una concorrenza ad oltranza, hanno interesse a non divulgare i loro affari.

Istituti Italiani di Credito. — Esiste a New York un ristretto numero di banchieri o cambiavalute o agenti di trasporti, che da anni esercitano onestamente, entro limiti più o meno modesti, la loro professione, occupandosi quasi esclusivamente delle rimesse in Italia del danaro degli emigrati, fatte da alcuni con precisione esemplare ed a condizioni eque. Essi vendono ad un tempo biglietti di passaggio, cambiano la moneta italiana ed estera, ecc. Generalmente hanno anche ufficio di notaio, e sono insieme, pei loro clienti (specie per quelli stabiliti fuori della città), provveditori, consiglieri e corrispondenti.

Esiste contemporaneamente un numero non esiguo di così detti *banchisti*, aventi ad un tempo bottega di pizzicagnolo, osteria, o simile, i quali non meritano fiducia: fra questi, alcuni quasi illetterati, altri con precedenti non buoni, i più digiuni di cognizioni commerciali e bancarie: costoro gettano il discredito su tutta la classe bancaria, fra cui, ripeto, vi hanno alcune ditte ed alcune persone serie e solvibili. Essi sono per lo più in comunanza d'affari e d'interessi coi *padroni o bosses* e coi tenitori di *lodging houses*, e riescono talvolta a farsi depositare risparmi che, nelle loro mani, per lo più spariscono. Le fughe di costoro sono frequenti, e talora trovano modo, pur rimanendo, di fallire, senza che esistano gli estremi della bancarotta fraudolenta; ed i depositanti rimangono in asso ugualmente.

Per prevenire e combattere codesti mali, una eccellente istituzione italiana sorse pochi anni or sono, la *Italian Savings' Bank*, che è una vera e propria Cassa di risparmio, sotto il controllo delle leggi vigenti nello Stato di New York in materia di Banche. Essa ha ora 450,000 dollari di depositi, che può solo impiegare in rendita dello Stato di New York o degli Stati Uniti

o con mutui garantiti da ipoteche di primissimo ordine. Non si potrebbe abbastanza raccomandare agli Italiani di depositare il loro danaro soltanto presso Istituti soggetti a regolare controllo per parte dello Stato, i quali offrano, come la *Italian Savings' Bank*, le più serie garanzie contro le speculazioni di commercio e di Borsa.

Tali Istituti risolvono senz'altro il problema della tutela del risparmio che rimane in America. Per la tutela del risparmio che passa l'Oceano (il cui ammontare tende a diminuire col progressivo carattere di permanenza che va acquistando la nostra emigrazione agli Stati Uniti), la legge italiana del 1° febbraio ultimo scorso ha provveduto, affidando al Banco di Napoli uno speciale servizio.

Istruzione. — Come si è spesso notato dalla stessa stampa americana, gli Italiani ed i figli di Italiani forniscono un contingente larghissimo alle numerose scuole pubbliche (diurne e serali), cui provvedono i Municipi coll'opera del *Board of Education*.

In tutti gli Stati Uniti, le scuole pubbliche impiegano 409,193 maestri e maestre, e costano poco meno di duecento milioni di dollari: nel solo Stato di New York le scuole pubbliche importano una spesa generale di 28 milioni di dollari, e vi sono 34 mila insegnanti. Speciali scuole serali sono istituite per gli Italiani, con maestri italiani e collo scopo dell'insegnamento della lingua inglese. Avvertasi che sotto il nome di scuole pubbliche dobbiamo intendere le scuole popolari ed aventi per oggetto l'istruzione primaria, poichè i Collegi, le Università, ecc., sono tutti Istituti e Corporazioni private, indipendenti dal controllo governativo o municipale, e aventi patrimoni propri, costituiti da donazioni, lasciti, tasse degli studenti, ecc.

Il numero delle scuole italiane (cioè delle scuole in cui l'italiano è la base principale dell'insegnamento), ed il numero degli alunni che frequentano tali scuole sono relativamente esigui. La più importante di codeste scuole è quella detta dei Cinque Punti (dal nome della strada in cui sorge), la quale conta quasi mille alunni, ed è sovvenzionata dal R. Governo con lire 4000 annue. Alle altre scuole, tenute da alcuni ordini religiosi, e per lo più da maestri privati, il R. Governo usa accordare, con una certa larghezza, libri e materiale scolastico.

La nostra lingua comincia ad essere anche abbastanza studiata fra gli stessi Americani, ed in varie Università e Collegi esistono anche cattedre di lingua e letteratura italiana. Nella classe agiata molte signore usano prendere lezioni d'italiano, ed aumenta il numero delle famiglie americane che si recano in Italia, non solo per diporto, ma anche a scopo di istruzione nelle arti belle, e specialmente nella musica. A New York l'arte italiana tiene sempre uno dei primi posti: i nostri grandi artisti trovano qua allori e fortuna; e il Museo metropolitano d'arte, di cui gli Americani sono a ragione orgogliosi, è stato organizzato da un patrizio piemontese, il conte Palma di Cesnola. Nel campo delle scienze, infine, contribuiscono a tener alto il nome italiano i luminari delle nostre Università, che sono conosciuti, anzi popolari, fra i dotti americani; contribuisce Guglielmo Marconi col costante sviluppo che viene a dare qua alla sua meravigliosa scoperta; e concorse anche un Principe della Casa Savoia colla ardita ascensione del Monte Sant'Elia nell'Alaska. Tutto ciò spiega quella corrente di simpatia per l'Italia e per gli Italiani, che da alcuni anni si va accentuando nella stampa e nella opinione pubblica americana.

Assistenza e beneficenza pubblica. — In New York e dintorni esistono circa duecento Società italiane operaie, di mutuo soccorso e simili: il grande numero di tali Società è causa che poche siano in prospere condizioni. Forse tre o quattro di esse avranno al massimo un fondo di sette od otto mila dollari: le altre si mantengono colle sole entrate, costituite dalle contribuzioni dei soci e dai prodotti di feste annue.

Negli anni in cui abbondano i soci morosi, o in cui si accresce il numero degli ammalati o dei morti, e, per conseguenza, le spese pel medico e pei medicinali e le spese funerarie, succede spesso che le Società non possano far fronte ai loro impegni. Vi fu un tentativo per confederare tali Società; era un primo passo per arrivare alla fusione completa di buon numero di esse. Ma il tentativo fallì, e solo 10 o 12 sodalizi aderirono a un'unione più immaginaria che reale. Citerò fra le migliori la Società "Unione e Fratellanza", la "Scillese", la "Fraterna", la "G. P. Riva", la "Mazzini", la "Lega Ligure", la "Saati", e, con una speciale parola di lode, la Società "Tiratori Italiani",

la quale con frequenti esercitazioni e gare di tiro a segno, che furono anche incoraggiate dal Ministero della guerra, cerca di svilupparsi sul modello dell'Associazione italiana del tiro a segno nazionale.

Del resto, il problema della assistenza e beneficenza è di soluzione assai difficile fra le nostre colonie all'estero. In Italia abbiamo una numerosa classe di proprietari, di pensionati governativi e di altre persone, che possono dar buona parte del loro tempo all'amministrazione di ospedali, ricoveri, società di beneficenza ed altre opere pie. All'estero, invece, soprattutto in America, tale elemento manca affatto. All'infuori delle classi popolari, quei pochi che godono una elevata posizione finanziaria o sociale, se pur sono pronti a contribuire colla borsa, non possono e non vogliono pagar di persona. Ne deriva così che, fra coloro che stanno a capo di aziende o di affari coloniali, si trovino talora individui che, per loro tornaconto ed interesse, sfruttano la qualità di così detto *notabile*. Un bell'esempio in contrario fu dato lo scorso anno a New York, quando da egregi connazionali, e per iniziativa del nostro console, fu riorganizzata la Società Italiana di Beneficenza, che versava in assai critiche condizioni. In poco più di una settimana si raccolsero sette ed otto mila dollari, con una ventina di offerte non inferiori ai cento dollari ognuna, ed il presidente, comm. Piva, oltre a sottoscrivere per mille dollari, affittò e mobiliò a sue spese una bella casa, in cui sono ricoverate e mantenute da dieci a quindici persone al giorno; e ciò all'infuori dei sussidi pecuniari ed in derrate, delle contribuzioni per i rimpatri, ecc. È però desiderabile che a questo nobile slancio le classi popolari della colonia, che pur versano in buone condizioni, vogliano anch'esse corrispondere con sottoscrizioni di somme, siano pure minime, di un dollaro all'anno, per es.; e che le spese non siano sopportate da un numero di persone relativamente esiguo. L'attuale amministrazione della Società Italiana di Beneficenza ha pure nei suoi progetti di istituire un servizio di protezione degli emigrati, e, se si deve giudicare dai risultati già ottenuti, riteniamo che vi possa riuscire.

Un'altra Società di beneficenza è la Società " Figli di Co-

lombo „. In essa, però, le entrate, ancora modeste, sono in gran parte assorbite dalle spese di amministrazione, colle quali si potrebbe convenientemente istituire un *labor bureau*, con grande vantaggio dei nostri emigranti. Infine debbo menzionare l'Ospe-
dale “ Colombo „, tenuto da suore italiane, e fondato da Italiani: sarebbe però desiderabile che in esso vi fossero medici italiani, e che il numero dei ricoverati a pagamento non fosse tale da impedire talvolta, per mancanza di letti, l'ammissione di ammalati poveri.

Una importante istituzione italiana è la “ Camera di commercio italiana di New York „: fondata nel 1887, comprende ora più di cento soci attivi, rappresentanti in massima parte il miglior elemento commerciale ed industriale della colonia. Essa è sussidiata dal Regio Governo con annue lire 6000, e la sua posizione finanziaria è ora posta su buone basi, di modo che, oltre alla pubblicazione di un Bollettino mensile, la Camera mantiene un esteso servizio di informazioni, aiutando gli esportatori italiani nei loro affari. La Camera è amministrata da un Consiglio direttivo di dodici persone, scelte fra i soci. Ne sono presidenti onorari di diritto: il Regio Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, il Regio Ambasciatore a Washington ed il Regio Console generale a New York.

A New York abbiamo pure una Stazione Enotecnica Italiana, istituita e mantenuta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, collo scopo di promuovere il commercio dei vini ed oli d'oliva italiani negli Stati Uniti d'America. A tale scopo essa eseguisce analisi chimiche dei vini e degli oli che si importano, mettendo così in grado gli importatori di vendere tali prodotti con una garanzia ufficiale della loro purezza e genuinità; eseguisce perizie; cura la pubblicità dei vini italiani, mediante la pubblicazione di articoli sui giornali americani; pubblica un bollettino quindicinale sulla situazione del commercio vinario in Italia; studia infine i progressi della viticoltura e dell'agricoltura nei paesi nord-americani, ed invia regolari rapporti al predetto Ministero.

Assicurazioni contro gli infortuni, assistenza legale. — Non vi è nello Stato di New York una legge speciale che regoli la materia degli infortuni sul lavoro. In casi di accidenti, l'intra-

prenditore è tenuto al pagamento di una congrua indennità, in virtù dell'obbligo di risarcimento che nasce dall'aver egli causato un danno, sia per fatto proprio, che per opera delle persone delle quali deve rispondere, come per es. i preposti alla sorveglianza dei lavori, gli ingegneri, i commessi, ecc. Si provvede dunque col diritto comune, in base a un concetto analogo a quello che ispira le disposizioni del nostro Codice civile, concernenti le obbligazioni nascenti da delitto o da quasi delitto (art. 1151, 1152 e segnatamente 1153).

La possibilità di infortuni e il conseguente obbligo di risarcimento sono presupposti come un rischio inerente all'impresa, ed è perciò generalizzata l'abitudine dell'assicurazione non già dell'operaio, ma dello intraprenditore, contro gli accidenti sul lavoro. Vi sono Compagnie di assicurazione che si occupano unicamente di siffatto ramo di assicurazioni, come, per es., la *Fidelity and Casualty Co.*, di New York. Queste Compagnie si sostituiscono, contro il pagamento di un premio, alla persona dell'intraprenditore, per ciò che concerne la responsabilità derivante da infortuni, di cui siano vittime gli operai da lui impiegati. Talvolta l'intraprenditore offre — specie nel caso di Compagnie ferroviarie — un'assicurazione volontaria all'operaio, mediante il pagamento di un lieve premio: si costituisce per tal modo un fondo di soccorso (*relief fund*) che, in caso di accidente, o anche di morte naturale, serve a pagare un'indennità a persona designata dall'operaio: in tal caso è esclusa l'azione per danni in seguito a infortunio, essendo intervenuto tra intraprenditore e operaio un contratto, destinato appunto a regolare la questione della eventuale responsabilità nascente da un danno possibile, accettato come rischio inerente al lavoro. Questa forma di assicurazione è intieramente volontaria, e non ha carattere obbligatorio. Come non vi è una legge speciale per gli infortuni, non vi è una legge che stabilisca un'assicurazione obbligatoria degli operai da parte dell'intraprenditore.

È da osservare che molti degli infortuni, di cui sono vittime i nostri operai, sono dovuti alla loro inesperienza, o a disatten-

zione, o alla poca conoscenza della lingua, che spesso impedisce loro di rendersi conto delle istruzioni date per l'uso di certe macchine, degli avvisi, dei segnali, ecc. In tali casi l'inchiesta del *Coroner* esclude senz'altro la responsabilità dell'intraprenditore, stabilendo che l'accidente è dovuto a imperizia o a negligenza dell'operaio; tuttavia, anche quando manca ogni base ad un'azione per danni, si ottiene qualche volta (specie se trattisi di grandi Compagnie) una piccola somma (cento o duecento dollari), a titolo di sussidio alla famiglia della vittima.

Il numero delle indennità liquidate, sia giudiziariamente, che bonariamente, dal Consolato generale di New York e dagli uffici dipendenti, è di una certa entità, e sarebbe anche più rilevante se, in certi casi, all'opera delle autorità consolari non si sostituisse quella di faccendieri, che riescono a trovare un sedicente parente della vittima, e, con l'opera di un avvocato, non sempre scrupoloso, impegnano un'azione per danni verso la Compagnia. Naturalmente in tali casi la maggior parte dell'indennità ottenuta va a beneficio degli intermediari ed è tolta ai legittimi eredi dell'operaio defunto. Del resto, bisogna tener presente che negli Stati Uniti l'opera degli avvocati e, in genere, le spese di giustizia sono sempre assai rilevanti; nei casi in cui (come in quelli di cui si è parlato) non si disponga di fondi per tali spese, e l'avvocato le anticipi egli stesso, assumendosi il rischio e la spesa della causa, si suol dare un compenso fra il 40 ed il 50 per cento, sull'indennità fissata con sentenza della Corte. Se poi l'avvocato riesce a conseguire una conveniente transazione, senza che occorra una vera causa innanzi ai tribunali, il compenso è generalmente del 25 per cento.

Negli Stati Uniti non esiste in sede civile l'istituzione del gratuito patrocinio: esistono però Società private di beneficenza aventi per scopo l'assistenza giudiziale e contenziosa delle persone sprovviste di mezzi. A New York, per es., la *Legal Aid Society* fa molto bene agli operai, ed assiste indifferentemente Americani e stranieri. Dai bollettini di detta Società risulta che gli Italiani, che

si valgono del patrocinio gratuito della *Legal Aid Society*, sono in media trenta al mese. I casi più frequenti sono: ricupero di salari, rottura di contratto da parte di intraprenditori, questioni fra capitani marittimi ed equipaggi, procedura e questioni in materia di successioni (*surrogate matters*), azioni per danni provenienti da ferite o lesioni, ecc.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni che lavorano in fabbriche, opifici, ecc. — La legislazione sociale ha avuto negli Stati Uniti, in questo ultimo decennio, uno sviluppo notevole. Seguendo, anche in questo campo, l'esempio dato dal Massachusetts, la maggioranza degli Stati dell'Unione ha istituito a poco a poco dei "Bureaus of Labor Statistics", dei "Bureaus of Arbitration and Conciliation"; ha determinato a quali condizioni e con quali restrizioni possano impiegarsi le donne ed i minorenni, ed ha stabilito una specie di Ispettorato delle fabbriche e degli opifici (*Factories and Workshops Inspection*), affidando a speciali funzionari l'incarico di procedere a regolari visite ed ispezioni, e di curare la rigorosa osservanza di tutta la legislazione sul lavoro.

Vi sono, così, leggi relative alla costruzione ed alla manutenzione dei fabbricati adibiti ad opifici, alle misure contro il pericolo d'incendi o di infortunii, o alle precauzioni necessarie quando le macchine adoperate o il genere del lavoro siano pericolosi, o si impieghino materie infiammabili od esplosive. Eccellenti sono le leggi relative alle donne ed ai fanciulli: non possono generalmente essere impiegati in una fabbrica i ragazzi inferiori ai 12 anni e le ragazze inferiori ai 14; nessun minorenne fra i 12 e 15 anni può essere, in certi Stati della Confederazione, impiegato nelle fabbriche, se non comprova di aver frequentato la scuola per un determinato periodo di tempo; i ragazzi inferiori ai 18 anni e le donne non possono, in molti Stati, venire impiegati in certi lavori malsani o pericolosi, ed è vietato, ad esempio, di adibirli alla pulitura di macchine o telai, specie se siano in moto. Ogni fabbrica deve avere speciali vestiboli per le donne, lavatoi, latrine, ecc., acqua potabile e spesso anche ghiaccio

in abbondanza; speciali disposizioni provvedono ad impedire l'agglomerazione degli operai, e a tutelarne l'igiene; regolano la ventilazione, il riscaldamento, l'illuminazione, ecc. Nello Stato di New York nessun minore di 18 anni e nessuna donna può essere ammessa al lavoro prima delle sei di mattina e dopo le nove di sera, o per più di dieci ore al giorno o sessanta ore la settimana. Nello Stato di New Jersey tale limite è di 55 ore la settimana per i minori di 16 anni. Gli intraprenditori o proprietari di fabbriche, che contravvengano a tali disposizioni, possono essere puniti con forti ammende, in seguito a denunce degli ufficiali incaricati dell'ispezione delle fabbriche.

Le diverse occupazioni, in cui sono specialmente adibiti nello Stato di New York gli immigranti minorenni (superiori però ai 15 anni), sono le seguenti: nelle fabbriche di dolci: il preparare scatole, incollare targhette e legare pacchi; nelle manifatture di abiti: togliere i fili d'imbastitura, cucire bottoni, ecc.; nelle fabbriche di *paper boxes* (buste di carta a forma di sacco): incollare le buste, timbrarle e dividerle in pacchi; negli stabilimenti per la preservazione delle frutta: lavare le frutta, tagliarle, toglierne la corteccia, incollare targhette sulle scatole o sulle bottiglie. Codesti lavori sono pagati dai 3 ai 6 dollari la settimana. Altri ragazzi si occupano come lustrascarpe, ed altri come *water-boys*. Il *water-boy* è il ragazzo che porta l'acqua da bere ai lavoratori sulle costruzioni ferroviarie, edilizie, ecc.: anch'egli guadagna dai 3 ai 5 dollari la settimana. Le donne, e più specialmente le minorenni, che non devono attendere ai lavori domestici, sono generalmente occupate come cucitrici nelle manifatture di abiti, guadagnando da 5 ad 8 dollari la settimana, oppure nelle fabbriche di sigari, con una mercede dai 4 ai 7 dollari, e nelle manifatture di sacchi e simili, con un compenso che varia sempre dai 4 agli 8 dollari la settimana.

Esercizio della medicina, della farmacia, dell'avvocatura da parte degli stranieri. — I medici stranieri non possono essere ammessi all'esercizio della professione, nello Stato di New York, se

non superano la prova dell'esame di Stato (*licence examination*), che è imposta anche ai dottor in medicina, laureati dalle Università americane. L'esame è scritto, ed ha luogo in inglese sopra le seguenti materie: anatomia, fisiologia e igiene, chimica, patologia chirurgica, ostetricia, patologia generale e anatomia patologica e semiotica, terapeutica e patologia medica. Si tengono quattro sessioni all'anno: in gennaio, maggio, giugno e settembre. Per essere ammesso all'esame bisogna presentare il diploma di laurea e pagare una tassa di dollari 25. L'obbligo dell'esame di Stato è ormai esteso ai maggiori Stati dell'Unione.

I veterinari ed i dentisti devono pure, nello Stato di New York, sottoporsi alla prova di un esame di Stato. I farmacisti devono esibire il diploma e passare l'esame dinanzi una Commissione municipale (*Board of Pharmacy*). A New York vi sono da 150 a 200 medici italiani, alcuni dei quali sono assai favorevolmente conosciuti nel mondo medico americano. Le visite a casa del medico si pagano generalmente dagli immigranti da mezzo dollaro a un dollaro, quelle al domicilio dell'ammalato da uno a due dollari. Nessun Italiano, ch'io sappia, esercita la professione di veterinario, e pochi quella di dentista: più numerosi sono i farmacisti.

Per l'esercizio dell'avvocatura nello Stato di New York occorre superare un esame di Stato, per essere ammesso al quale bisogna: 1) essere cittadino americano; 2) risiedere nello Stato; 3) avere almeno 21 anni d'età; 4) avere studiato leggi per almeno tre anni. Nel caso di avvocati stranieri che siano stati ammessi all'esercizio nel proprio paese, e davanti le Corti superiori, il periodo prescritto di studio legale nello Stato è ridotto ad un anno; 5) aver fatto un corso di studi secondari, attestato dal così detto *law student certificate*, che è rilasciato in seguito ad esame dal Dipartimento dell'Istruzione pubblica dello Stato. Il nostro diploma di licenza liceale è ritenuto equipollente al *law student certificate*: sicché un avvocato italiano sarebbe dispensato dall'obbligo, di cui al n. 5, esibendo la licenza liceale. Di avvocati italiani vi è nello stato di New York un numero assai ristretto: generalmente i nostri connazionali ricorrono all'opera di avvocati americani.

Per l'esercizio della professione di notaio occorre generalmente un esame di poca importanza. I notai sono nominati dal Governatore dello Stato, durano in carica due anni e possono essere riconfermati. Devono essere cittadini americani, avere almeno 21 anni, risiedere nella contea. Le funzioni dei notai americani e la loro posizione sono assai meno importanti di quelle che le nostre leggi conferiscono ai notai.

Per le professioni di ingegnere e di architetto non occorrono speciali esami.

Negli Stati Uniti esiste pure un buon numero di sacerdoti cattolici italiani. Vi sono fra New York e Brooklyn diciassette parrocchie o chiese italiane, con una cinquantina di preti italiani. Si può affermare che in generale la loro opera è efficace, non solo per l'assistenza religiosa degli immigrati, ma anche per tener viva la nostra lingua, molti occupandosi dell'insegnamento elementare, e predicandosi per lo più nelle chiese italiane in lingua italiana. Questo soffio di italianità, che si eleva dalla Chiesa, verrà certamente ravvivato in seguito alla recente visita fatta da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, nei principali centri di immigrazione italiana negli Stati Uniti, nei quali l'illustre prelato cercò di propagare quei concetti altamente liberali e umanitari, a cui si ispira la sua opera filantropica.

Pochissimi sono gli Italiani di culto protestante: il nostro emigrante è poco propenso a cambiar di religione, e difficilmente si lascia adescare dai ministri di altri culti che cerchino di far propaganda nei centri di immigrazione. Vi sono in New York e dintorni pochi ministri protestanti italiani.

Linee marittime in comunicazione coll'Italia. — Le principali Compagnie di navigazione che effettuarono fino ad oggi il trasporto degli emigranti dall'Italia a New York sono le seguenti: la "Hamburg-American Line", e il "North German Lloyd", (tedesche); la "Fabre Line", (francese); l'"Anchor Line", e la "Prince Line", (inglesi); e la "Navigazione Generale Italiana", e "La Veloce", (italiane). Relativamente, pochi sono gli Italiani che

provengono da porti esteri: dall'Havre, sui vapori della " Compagnie Générale Transatlantique „, da Anversa, sui vapori della " Netherland Line „, da Cherbourg, sui vapori dell' " American Line „ o delle precitate Compagnie tedesche, o infine dai porti della Gran Bretagna, sui vapori delle Compagnie inglesi (" Cunard Line „, " White Star Line „).

Fa meraviglia il vedere come la bandiera italiana abbia solo cominciato in questi ultimi anni, ed in proporzioni assai limitate, ad effettuare il trasporto degli emigranti dall'Italia negli Stati Uniti, mentre quello per l'America del Sud fu sempre fatto nella massima parte dalle nostre Compagnie.

La " Navigazione Generale Italiana „ inaugurò nel febbraio 1899 un servizio mensile di passeggeri tra l'Italia e New York, e trasportò 8838 emigranti in quell'anno, che stabilì la riapparizione della bandiera italiana in questo porto, per quel traffico lasciato lungo tempo interrotto e completamente esercitato da bandiere estere. Nel 1900 il servizio venne portato ad una partenza ogni tre settimane, trasportando 17,265 emigranti, con una media di 904 persone per ogni viaggio (la più alta media per vapore, in confronto delle altre Compagnie). Infine nei primi sette mesi del 1901 (gennaio-luglio incluso) la " Navigazione Generale „ trasportò 14,629 persone, cioè 914 per viaggio, in media, mantenendo sempre la massima media di fronte alle Compagnie estere. Il che prova che i nostri emigranti (come è naturale) preferiscono prendere imbarco su vapori italiani, ove la lingua, il cibo, i costumi ed il trattamento in genere sono più conformi alle loro abitudini ed ai loro desideri.

Nel marzo del 1901 anche la società " La Veloce „ inaugurò un servizio dall'Italia (Genova e Napoli) agli Stati Uniti, con una partenza ogni tre settimane. Dopo un breve periodo di antagonismo e di concorrenza, le due Compagnie italiane ingiunsero ai loro agenti di New York di addivenire ad un accordo. Ora le due Compagnie assieme fanno un servizio settimanale, eseguito per tre quinti dalla " Navigazione Generale „ e per due quinti da

* La Veloce „. È da sperare che, colla costruzione di nuovi vapori, tale servizio venga ancora aumentato.

I 135 mila immigranti italiani, arrivati nell'ultimo anno, rappresentano un nolo superiore ai 22 milioni di lire pei soli passeggeri di terza classe (senza calcolare i noli delle mercanzie e quelli dei passeggeri di classe e i noli dei viaggi di ritorno), i quali andarono in massima parte ad arricchire le Compagnie estere.

La seguente tabella dimostra il successo ottenuto dalle Compagnie italiane nel breve periodo dal 1° gennaio al 15 agosto 1901:

NOME DELLA COMPAGNIA	MEDIA degli emigranti trasportati dall'Italia a New York per ogni viaggio	MEDIA degli emigrati trasportati da New York all'Italia per ogni viaggio
Anchor Line	550	19
Fabre Line.	645	27
Hamburg-American Line (servizio celere)	754	150
Hamburg-American Line (servizio ordinario)	721	24
Prince Line	815	80
North German Lloyd	797	149
Navigazione Generale Italiana	908	171
La Veloce	980	221